

L'inchiesta / 2
CASO WATERFRONT
LA TRUFFA DI PORTICI

L'inviato Treccagnoli a pag. 47

I cantieri, l'inchiesta

Waterfront, la grande truffa il mare non bagna Portici

Lavori farsa e veleni politici: città commissariata in stallo

Incompiute

Nulla di fatto
per i parcheggi
di piazza
San Ciro
Galoppatoio
della Reggia
senza collaudo

Pietro Treccagnoli

INVIATO

PORTICI. Su un muro di Villa d'Elboeuf che scende direttamente a mare, sulla sabbia nera del Vesuvio, accanto al porto del Granatello, una mano profetica ha disegnato una bocca oracolare e ha scritto: «È una linea spazio-tempo». Sarà stato un ragazzo malato di fantascienza, ma ci ha azzeccato nella descrizione dell'attuale *arravogliament* della politica e dell'amministrazione porticese che da ieri ha varato un ulteriore capitolo della bagarre. Al centro della polemica c'è il waterfront (leggi: futuro del mare, del porto, con gli annessi e connessi), che s'è progettato poco più avanti del rudere settecentesco, laggiù verso il museo di Pietrarsa. È stata ipotizzata di truffa aggravata commessa nell'ambito dei lavori per la riqualificazione del lungomare. La giustizia indaga. C'è stato pure il sequestro preventivo da parte dei carabinieri di oltre 400mila euro a ditte interessate ai lavori. Messa così sarebbe solo una banale faccenda comune alla vita pubblica di buona parte del Sud e non solo del Sud. Ma l'orizzonte tirrenico fa intravedere ben altro: un male neanche tanto oscuro della politica locale ovvero il gioco allo stallo, all'intralcio, al rancoroso sgambetto.

Il mare non bagna Portici. Un autentico paradosso, per una città che il mare se lo sogna di giorno e di notte, negato dietro una fila di palazzi e i binari della borbonica Napoli-Portici. Dai ruderi di

Villa d'Elboeuf, accanto alla stazione si sviluppa la linea di sabbia. Qui i porticesi avrebbero dovuto riconciliarsi con l'acqua, per decenni non balneabile. Da qualche anno lo era di nuovo e invece adesso niente. Tuffi vietati. Ed è il minimo. La linea spazio-tempo è delimitata da transenne facilmente perforabili dai ragazzi che pure a novembre non vogliono negarsi una partitella di calcio. Solo gli occhi possono allungarsi nel fronte dell'acqua che si è trasformato in fronte giudiziario. Un pescatore suggerisce, in dialetto stretto, un'altra strada per entrare nel campo minato: «*Nun se po' sàgliere cchiù. Frate' 'e sàgliere ammacchiato*», bisognerebbe infiltrarsi clandestinamente, insomma. Meglio non sfidare i cartelli di divieto, meglio osservare il nulla in granelli da un altro cantiere formalmente off limits, da un'altra ferita aperta nel corpo di Portici.

E qui se ne sono accumulate tante, negli anni, di ferite e cicatrici, all'ombra di una battaglia politica a sinistra, tra leader del Pd e civici di sinistra e tra due ormai ex-sindaci: il senatore dem Enzo Cuomo che ha governato per nove anni e il magistrato Nicola Marrone, eletto con una lista indipendente, appoggiato da Sel, e costretto a gettare la spugna dopo tre anni, per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali. Da tempo, i due duellano all'arma bianca sui social. Sono volate persino parole pesanti. Per fortuna, a maggio si voterà. Normale amministrazione, ma senza amministrazione. La sensazione dominante tra gli osservatori e i residenti più acuti è quella di un'assuefazione all'incapacità di tutta la provincia napoletana a risvegliarsi. La crisi, nei paesi che come Portici vivono di terziario e commercio, mena fendenti mortali e la politica non riesce a darsi un futuro, a costruire, come si ripete fino alla nausea, una visione.

Lungo le strade ti viene incontro una

successione stordente di ville ruffiane e palazzi storici che mostrano senza pudore le vene gialle di tufo. È il tipico palcoscenico di una provincia che rimpiange la ricchezza del passato, incapace di crearne di nuova. È paralizzata dalla crisi e transennata con cantieri per lo più immobili o con i resti di opere dismesse. Davanti al Comune vecchio, non quello nuovo di vetro vicino al camposanto, dovevano fare un parcheggio. E chi l'ha visto? Un altro cantiere è aperto davanti a San Pasquale per la riqualificazione dell'area. Persino il centralissimo corso Garibaldi è ostruito. Corsi e ricorsi tra ditte frenano e bloccano. Storie di ordinaria burocrazia, ma pure di errori e di ritardi nella gestione dei fondi europei.

Si è pensato in grande, come dei faraoni. Sono stati fatti dei piani quinquennali alla maniera dei Soviet. Il risultato è un pugno di dimosche. Dovevano pedonalizzare piazza San Ciro, con un parcheggio interrato. Il cantiere non è mai partito perché è aleggiata la possibilità di trovare sotto terra dei resti archeologici romani. Fatte le verifiche, non hanno trovato nulla. Il progetto aveva dei tempi precisi di consegna, così ora bisognerà restituire i soldi all'Europa che l'aveva finanziato. Al Galoppatoio coperto della Reggia i lavori sono stati completati, ma non ha mai aperto perché al momento del collaudo si sono accorti che mancava la cabina elettrica e la climatizzazione adatta. Adesso l'Europa rivuole i sol-



di.

Questo è lo stato dell'arte, mentre dietro le quinte impazza la battaglia politica. Ovviamente l'ormai ex-sindaco Marrone non ci sta allo scenario tutto ombre e ricorda che a fine novembre dovrebbe essere inaugurato il Museo del Mare dove la Stazione zoologica Anton Dohrn trasferirebbe il «turtle point». «Tutti i cantieri sono in itinere» ribadisce Marrone «nonostante le difficoltà. C'è stata una continuità amministrativa e lo dimostrano i fatti». Tutto, purtroppo, è frantumato in Consiglio. «Stavamo costruendo un laboratorio politico nuovo, civico» continua l'ex-sindaco magistrato. «Avevamo anche cercato una collaborazione con i partiti. C'era una debolezza numerica che si è accentuata quando alcuni partiti della maggioranza hanno deciso di fare altre scelte che si sommano a scelte individuali». Fuori dal politichese, è venuta fuori malattia cronica della vita nei Comuni, dove alcuni interessi personali diventano la chiave dell'acqua e sono capaci, paradossalmente, di allagare tutto se non si aprono i rubinetti giusti. Lavaggio a secco.

Chi sta affilando le armi, quindi, è proprio Cuomo, da tre anni al Senato, ma che non ha mai distolto lo sguardo

dal Municipio. Nei giorni passati c'è stato un primo tavolo tecnico della sinistra e del centrosinistra, un approccio quasi carbonaro, per cominciare a ragionare su un candidato unitario. Le voci di dentro del Pd raccontano di un Cuomo ottimista, convinto di una sua designazione all'unanimità. Invece è venuta fuori una rosa di ben dieci nomi. Se passa il «sì» al referendum costituzionale del 4 dicembre, lo saranno al Senato non sarà più incompatibile con quello di primo cittadino. Cuomo a Palazzo Madama sperava in un ruolo di grande visibilità, in questi anni si è invece ritrovato troppo spesso a fare il peone. Nelle stanze dei bottoni di Portici conserva dei fedelissimi. Lo stesso Marrone a suo tempo è stato assessore nella sua giunta, per poi ritrovarsi una volta sindaco con le casse vuote, una condizione che ha inciso sulla capacità di programmazione, assieme all'inevitabile inesperienza politica.

Cuomo, da parte sua, rimane abbottonato, come si usa: «È ancora presto per stabilire una mia eventuale ricandidatura. I cittadini me la stanno chiedendo. Tre annif, dopo due mandati consecutivi non era possibile». Adesso sì, e parla già da candidato: «In questi ulti-

mi anni abbiamo assistito a una netta diminuzione dei servizi per i cittadini di Portici, a fronte di un aumento delle tasse. Siamo passati da una città che funzionava, dove per esempio c'era il 70 per cento di raccolta differenziata dei rifiuti, a una città che non funziona». E su Facebook spara ad alzo zero: «Rispetto rigoroso del lavoro della magistratura ma che vi fossero palesi ed evidenti anomalie procedurali ed irregolarità nella gestione dei lavori del waterfront ci apparve subito evidente. All'epoca fummo additati come chi voleva sabotare un'opera, oggi scopriamo che la nostra battaglia di legalità e trasparenza era fondata. Chi ieri ci accusava oggi dovrebbe tacere per la vergognosa omertà con cui ha agito negli anni». È fatta: il waterfront è un warfront sulla linea dello spazio-tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex sindaci contro Marrone: «Fermato mentre costruivo un nuovo laboratorio»
Cuomo: «In tre anni ha mandato in fumo tutti i risultati raggiunti in nove anni di lavoro»



I volti Nella foto a sinistra, l'ex sindaco Nicola Marrone illustra il progetto del waterfront al ministro Franceschini; a destra l'ex sindaco Vincenzo Cuomo